Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Incendio e un morto nella nuova tendopoli San Ferdinando, condizioni Ue a May, presidente cinese a Roma**

Nuova tendopoli San Ferdinando: incendio provoca un morto di cui non sono ancora note le generalità

Un migrante di cui non sono ancora note le generalità è morto la notte scorsa in un incendio divampato nella nuova tendopoli di San Ferdinando gestita prima dal Comune ed ora dalla Caritas. La tendopoli si trova a poche centinaia di metri dalla vecchia baraccopoli – smantellata nelle scorse settimane – nella quale, in un anno, 3 migranti sono morti a causa di incendi divampati nelle strutture fatiscenti.

Brexit: leader offrono doppia opzione a May. Scadenza 22/5 o 12/4

L’Unione europea sposta in avanti la Brexit. La data del 29 marzo è cancellata, perché i 27 leader europei hanno raggiunto un accordo sulla proroga per il Regno Unito che prevede una scadenza limite al 22 maggio condizionata al voto positivo di Westminster sull’accordo di divorzio entro la prossima settimana. E in caso di bocciatura, Londra dovrà invece indicare come intende comportarsi col voto delle Europee, entro il 12 aprile (data limite secondo la legge britannica).

Via della seta: presidente cinese Xi a Roma, oggi incontri istituzionali

La tradizione dei legami tra Cina e Italia “è molto antica”: la relazione è “già molto buona e la prospettiva di collaborazione avrà ulteriore spinta” con la nuova Via della Seta, afferma il premier Giuseppe Conte, incontrando i media cinesi. Nell’intervista pubblicata oggi dall’agenzia Nuova Cina, Conte rileva che la visita del presidente Xi Jinping e la firma del memorandum sulla Belt anf Road Initiative sono parte di una cornice di rapporti “molto solida. Penso che la crescente collaborazione tra Italia e Cina porterà prima di tutto benefici ai nostri Paesi”. Intanto, comincia oggi la prima giornata di visita in Italia di Xi Jinping, arrivato ieri sera a Roma. Il presidente cinese incontrerà il capo dello Stato Mattarella, e poi i presidenti di Senato e Camera, Casellati e Fico. In serata cena di Stato al Quirinale con 170 invitati. A chiudere l’evento sarà un concerto di Andrea Bocelli.

Tav: Macron, “problema italiano non ho tempo da perdere”

Sulla Torino-Lione “la Francia ha sempre avuto la stessa posizione, adesso è un problema italiano, io penso che i temi europei sono sufficientemente importanti, come la Cina che affronteremo domani, le questioni commerciali ed industriali, il nostro avvenire comune, ma credo che ogni volta che ci sono dei temi di divisione nazionale o domestici di un paese al Consiglio europeo si perde del tempo e io non ne ho molto da perdere”. Lo ha detto ieri notte il presidente francese che ha da poco iniziato a Bruxelles il bilaterale col premier Conte.

Stadio Roma: assessore M5S indagato rimette le deleghe e si autosospende

“Da quello che mi dicono gli avvocati per Frongia si va verso l’archiviazione nei prossimi giorni”. Lo ha detto il capo politico del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio, sottolineando di essersi preso “6-7 giorni” per eventuali decisioni. L’assessore allo sport del Campidoglio è stato indagato per corruzione nell’inchiesta sullo stadio della Roma. In serata ha consegnato le deleghe e si è autosospeso dal Movimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Famiglia: card. Bassetti (Cei), “realtà fondamentale che deve vederci uniti”. Non sia terreno di “scontro”**

22 marzo 2019 @ 9:01

Famiglia: card. Bassetti (Cei), la politica vada “oltre la logica del bonus”. No “elemosina”

“Avremmo preferito uno stile diverso da parte di tutti, con meno polemiche. La famiglia non è una squadra di calcio, è una realtà fondamentale che, anche partendo da sensibilità diverse, deve vederci uniti”. Così il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in un’intervista a “Il Giornale” sulla famiglia in vista del Congresso in programma a Verona dal 29 al 31 marzo. “La natura e la rilevanza della famiglia impegna la classe politica a collocarla tra le priorità della propria agenda”, osserva il cardinale che si dice preoccupato “quando si perde il senso delle istituzioni e invece di provare a trovare soluzioni comuni, a rammendare un Paese che sembra sempre più sfilacciato, ci si accapiglia e ci si divide accecati da ideologie. Questo è il tempo della sintesi, del trovare soluzioni comuni”. Per il card. Bassetti, il problema “è che trasformiamo la famiglia in un’occasione di scontro e non di incontro. Da una parte chi la usa per legittimare le discriminazioni e le divisioni, dall’altra chi la considera ormai superata e retrograda… Ma in mezzo ci sono le famiglie vere, quelle che chiedono risposte, quelle che non arrivano alla fine del mese, le giovani coppie che vorrebbero mettere al mondo un figlio, quanti ancora sono costretti ad andare all’estero per trovare lavoro. Ecco, noi dovremmo dare risposte concrete a loro, andando oltre le rigide enunciazioni di principio o le provocazioni sterili”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Acqua: Unicef, “quando manca l’accesso nei Paesi in conflitto cresce la probabilità di morire dei ragazzi sotto i 15 anni”**

“I bambini sotto i 15 anni nei Paesi colpiti da conflitti protratti nel tempo, in media, hanno probabilità 3 maggiori di morire a causa di malattie diarroiche dovute alla mancanza di acqua sicura e servizi igienico-sanitari che per violenza diretta”. Lo denuncia oggi l’Unicef, nel nuovo rapporto “Acqua sotto attacco” (Water Under Fire), lanciato in occasione della Giornata mondiale dell’acqua. Il rapporto mostra i tassi di mortalità in 16 Paesi durante conflitti prolungati: “Nella maggior parte dei casi, i bambini sotto i 5 anni hanno probabilità 20 volte maggiori di morire per malattie legate alla diarrea dovuta alla mancanza di accesso all’acqua e ai servizi igienico-sanitari sicuri che per violenza diretta”.

“Le probabilità già sono contro i bambini che vivono conflitti prolungati – molti di loro non possono raggiungere fonti di acqua sicura – ha dichiarato Henrietta Fore, direttore generale dell’Unicef -. La realtà è che ci sono più bambini che muoiono per la mancanza di accesso ad acqua sicura che per proiettili”.

Senza acqua, i bambini semplicemente non possono sopravvivere. Secondo gli ultimi dati, nel mondo 2,1 miliardi di persone non hanno accesso ad acqua sicura e 4,5 miliardi di persone non usano servizi igienico-sanitari sicuri.

“Senza acqua sicura e servizi igienico sanitari efficaci – rileva l’Unicef -, i bambini sono a rischio di malnutrizione e malattie prevenibili che comprendono anche diarrea, tifo, colera e polio. Le ragazze sono particolarmente colpite: sono vulnerabili a violenza sessuale mentre raccolgono acqua o si apprestano ad utilizzare le latrine. Devono fare i conti con la loro dignità mentre si lavano e curano l’igiene mestruale. Non vanno a scuola durante il periodo mestruale se le scuole non hanno acqua e strutture igieniche adatte”.

Queste minacce sono acuite durante i conflitti quando attacchi indiscriminati distruggono infrastrutture, feriscono personale e tagliano l’energia che consente di ricevere acqua e utilizzare i sistemi igienico sanitari. “Attacchi deliberati su strutture idriche e igienico sanitarie sono attacchi contro bambini vulnerabili – ha precisato Fore -. L’acqua è un diritto di base. È una necessità per la vita”.

Perciò, l’Unicef chiede ai governi e ai partner di “fermare gli attacchi contro infrastrutture idriche e igienico-sanitarie e personale; collegare la risposta salva vita umanitaria a uno sviluppo del sistema idrico e sanitario sostenibile per tutti; rinforzare la capacità dei governi e delle agenzie di fornire consistentemente servizi idrici e igienico sanitari di alta qualità durante le emergenze”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Incendio nella nuova tendopoli di San Ferdinando, morto un migrante**

**La struttura, gestita prima dal Comune ed ora dalla Caritas, a poche centinaia di metri dalla vecchia baraccopoli smantellata nelle scorse settimane nella quale, in un anno, 3 migranti sono morti tra le fiamme**

di Carlo Macrì

Ancora un morto tra i migranti a San Ferdinando. Questa volta l’incendio è scoppiato nella nuova tendopoli, allestita a poche centinaia di metri da quella abbattuta nei giorni scorsi. Non si conoscono le generalità della vittima. Il fuoco sarebbe divampato in una delle tende, probabilmente a causa di un fornellino a gas che i migranti utilizzano per riscaldare le vivande. L’intervento dei Vigili del fuoco che hanno nei pressi una postazione fissa, ha evitato che le fiamme si propagassero

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le Alture del Golan e il tweet di Trump infiammano il Medio Oriente. La condanna di Ankara e Damasco**

**Dopo l’annuncio di Washington che riconosce l’annessione israeliana, sale la tensione. Erdogan: «Non consentiremo la legittimazione dell’ occupazione»**

di Redazione Esteri

Le Alture del Golan ancora una volta infiammano il Medio Oriente. Ad alzare la temperatura del dibattito è stato ieri il tweet del presidente Donald Trump. «Dopo 52 anni è tempo per gli Stati Uniti di riconoscere pienamente la sovranità di Israele sulle Alture del Golan», ha dichiarato. Di fatto, alla vigilia del voto nello Stato ebraico, Trump con la sua mossa — che segue il trasferimento dell’ambasciata americana a Gerusalemme — sta sostenendo il premier israeliano. Netanyahu, indebolito dagli scandali con questo appoggio potrebbe garantirsi un quarto mandato.

Sulle Alture immediata è stata la reazione di Siria e Turchia. Non possiamo consentire la legittimazione dell’occupazione delle alture del Golan». Lo ha dichiarato il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, citato dal sito del quotidiano turco Hurriyet, in un discorso tenuto durante una riunione dell’Organizzazione per la cooperazione islamica a Istanbul.«Le infelici osservazioni del presidente sulle alture del Golan - ha aggiunto Erdogan - hanno portato la regione sull’orlo di nuove tensioni». Anche la Damasco ha denunciato con forza le dichiarazioni del presidente Usa Donald Trump circa la volontà americana di riconoscere l’annessione israeliana delle Alture del Golan «Le dichiarazioni di Trump - riferisce l’agenzia governativa Sana, che cita un comunicato del ministero degli Esteri di Damasco. «Le dichiarazioni di Trump - non cambiano la verità, perché il Golan è e rimarrà siriano». La Siria ha denunciato le affermazioni di Trump come «una violazione delle risoluzioni internazionali» circa l’illegittimità della presenza israeliana.

La guerra civile in Siria, e l’intervento di Iran e Israele, ha fatto spesso riemergere in questi anni il tema delle Alture, spesso scenario di scaramucce provocatorie tra gli attori del conflitto. Proprio di recente la stampa israeliana ha riportato la preoccupazione dei vertici dello Stato ebraico per il tentativo con cui il braccio armato del gruppo sciita libanese Hezbollah, finanziato da Teheran e acerrimo nemico di Israele, cerca di reclutarvi miliziani. La storia dello scontro sulle Alture del Golan ha inizio nel giugno del 1967, quando durante la guerra arabo-israeliana dei «sei giorni» i militari israeliani occupano le Alture, che dominano il lago di Tiberiade e quindi la più importante riserva idrica per Israele. Nessun Paese ha mai riconosciuto l’annessione. La Siria e gli Stati arabi fanno riferimento alla risoluzione 242 del Consiglio delle Nazioni Unite che condanna l’acquisizione dei territori con la forza.

Nell’ottobre 1973: la Siria tenta di riconquistare l’altopiano del Golan e infligge pesanti perdite alle truppe israeliane, e l’anno successivo i due Paesi firmano un armistizio. È nel 1981 che, con un’iniziativa che suscita la condanna internazionale, Israele si annette le Alture e offre ai musulmani drusi la possibilità di diventare cittadini israeliani; la gran parte rifiuta l’offerta, che è accettata da 20.000 drusi che ancora vivono sugli altipiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, Conte: "Riequilibrare i costi, condiviso un metodo". Macron: "Non ho tempo da perdere"**

**Il bilaterale a Bruxelles a margine del Consiglio europeo. Il premier: "Incontro proficuo". E minimizza sull'attacco dell'Eliseo nella notte: "Parole dure solo per evitare pressioni dei media"**

di ALBERTO CUSTODERO

Ridurre i costi, riequilibrarli. Per capire se si può superare il muro No-Tav innalzato dall'analisi costi benefici commissionata dal governo italiano. Con questo obiettivo Giuseppe Conte ha provato stamattina ad aprire il confronto con Emmanuel Macron in un bilaterale a Bruxelles a margine del Consiglio europeo. "Un incontro proficuo" ha detto Conte al termine del colloquio, il primo tra il premier italiano e il presidente francese dai giorni del ritiro dell'ambasciatore francese. "Sulla Tav abbiamo condiviso un metodo - continua il presidente del Consiglio - riferiremo ai nostri rispettivi ministri competenti, Toninelli e Bourne, che avranno il compito di analizzare i risultati dell'analisi costi-benefici e su quella base aprire una discussione, una discussione aperta".

Sulle dure frasi pronunciate nella notte da Macron in merito alla Torino-Lione ("Problema italiano, non ho tempo da perdere", ha tagliato corto al termine di un lungo vertice a 27 su Brexit), Conte minimizza: "Il presidente francese mi ha spiegato che siccome ha visto che in Italia le forze politiche sono molto coinvolte e hanno preso posizioni diametralmente opposte, voleva evitare di lasciarsi coinvolgere in un dibattito politico interno, per evitare la pressione che gli stavate trasmettendo voi giornalisti".

Un altro tema affrontato con il Capo dell'Eliseo è quello dei terroristi ancora latitanti in Francia: "Abbiamo parlato anche dei latitanti che sono in Francia" e condiviso il fatto che i nostri ministri della Giustizia su questo si incontreranno. Io gli ho chiesto di superare la dottrina Mitterand. Lui ha detto che si incontreranno anche su questo i ministri e valuteranno dal punto di vista tecnico: anche su questo ha dimostrato apertura".

Il punto: la situazione politica in Italia

L'Italia ha ancora cinque mesi e mezzo per ritirare i bandi avviati sull'opera senza pagare penali. Ma sul governo prosegue il pressing tanto dei Sì Tav quanto dei No Tav, per avere una risposta definitiva: a Roma sabato i militanti del No scenderanno in piazza con associazioni che sono contrarie anche ad altre grandi opere, mentre le imprese e i sindacati annunciano che il 6 aprile saranno in piazza a Torino con tutti coloro che sono a favore della linea ad alta velocità.

Tav, Paolo Foietta: "Folle l'analisi costi-benefici di Ponti. Ma la Torino-Lione è solo rallentata"

di PAOLO GRISERI

Il sistema produttivo piemontese, che lavora a un Manifesto per lo sviluppo del territorio, invoca la realizzazione del progetto originario, inclusa la stazione di Susa. Ma della necessità di abbassare i costi si dicono convinti sia il M5S, che vuole il No, che la Lega, che preme per il Sì: da qui riparte Conte per provare ad arrivare, dopo le elezioni europee, a una decisione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Macron: “La Tav? Problema italiano, non ho tempo da perdere”**

**Il presidente francese: noi abbiamo sempre avuto la stessa posizione**

Sulla Torino-Lione «la Francia ha sempre avuto la stessa posizione, adesso è un problema italo-italien, io penso che i temi europei sono sufficientemente importanti, come la Cina che affronteremo domani, le questioni commerciali ed industriali, il nostro avvenire comune, ma credo che ogni volta che ci sono dei temi di divisione nazionale o domestici di un paese al Consiglio europeo si perde del tempo e io non ne ho molto da perdere». Così il presidente francese Emmanuel Macron che domani avrà un bilaterale col premier Conte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un abbraccio in classe per scacciare la paura: “Solo noi sappiamo cosa abbiamo passato”**

**Il primo giorno di scuola degli studenti sequestrati sul bus cosparso di benzina da Ousseynou Sy. La paura dei genitori: «Quell’uomo aveva dei precedenti penali. In che mani sono i nostri figli?»**

**Gli studenti della scuola media Vailati di piazza Aldo Moro, a Crema**

Il giorno dopo è come il giorno prima, con la stessa paura da cercare di dimenticare anche con i quattro poliziotti locali all’ingresso principale della scuola e il portone di legno sul retro chiuso a doppia mandata. La paura che si vede nei piccoli gesti di questa marea di ragazzini della scuola media Giovanni Vailati di Crema al suono della campanella: qualcuno si abbassa la felpa sul viso, altri si nascondono dietro al cappellino, c’è chi cammina veloce dietro agli agenti in divisa. «La preside ci ha detto di non fare interviste...», grida uno, più forte di tutti. «Siamo diventati famosi...», forse esorcizza la paura un altro. Tra loro c’è qualche eroe, un bel po’ di vittime, ma tanti sono intimoriti pure dalle telecamere. Chi si ferma e racconta, lo fa con la spavalderia dei 12 anni, come questo zazzeruto con la felpa bianca e blu: «In classe abbiamo rivissuto tutto quello che ci è capitato ieri. Ci siamo abbracciati. Io ho dormito benissimo, ma la mia compagna di classe mi ha detto che quando si è svegliata non è più riuscita a riaddormentarsi».

Ci sono tanti nomi che mancano all’appello della II A e della II B. Su cinquanta studenti che erano sul pullman destinazione Linate e poi forse Inferno, se ne presentano in classe appena venti. I genitori più apprensivi preferiscono tenere a casa i loro figli. Alcuni ragazzini dell’ultimo anno si affacciano con vasetti di violette. Come se bastasse un fiore per esorcizzare quei 75 minuti di paura. E invece ci vogliono gli psicologi, chiamati dal Comune, indirizzati dalla dirigente scolastica e dagli insegnanti. Spiega la preside Maria Cristina Rabbaglio: «Abbiamo cercato di fargli rivivere anche i momenti positivi. Che su quell’autobus c’erano anche adulti buoni che li hanno aiutati e che loro sono stati bravissimi a tenere la calma anche in quei momenti, come dei veri grandi». Grandi magari no, ma di sicuro consapevoli di quello che hanno passato. Un ragazzino della II A lo dice come se fosse la cosa più naturale del mondo: «Abbiamo avuto paura di morire. Solo noi sappiamo quello che abbiamo passato». Una bambina riesce finalmente a piangere solo quando racconta che nel rogo è bruciato il suo cellulare. Nessuno chiede di chi sia quella voce che si sente nell’audio sul pullman, quando si sente gridare ai carabinieri che ricevono il primo allarme: «Chiamate la mamma!».

E le mamme ci sono. C’erano sul ponte di San Donato Milanese ad accogliere i figli scampati al disastro. E sono anche qui davanti a scuola, quando suonano le campanelle, più numerose del solito si capisce. Tutte preoccupate, strette nei piumini, anche chi non aveva il figlio sul pullman come mamma Laura: «Ho preferito portare mia figlia a scuola, la notte scorsa era molto agitata. Se l’avessi lasciata a casa sarebbe stata tutto il giorno davanti alla televisione e sarebbe stato molto peggio. A scuola con gli insegnanti e con i suoi compagni sono sicura che tutti troveranno la serenità». I papà sono ugualmente spaventati ma se la prendono già con qualcuno. Anche questo è un modo di esorcizzare la paura, si capisce dalle parole di papà Filippo: «Come è possibile che una persona con precedenti penali per violenza sessuale e la patente sospesa per alcol guidasse quel pullman. In che mani sono i nostri bambini?».

Per fortuna anche nelle mani di Ramy, 13 anni egiziano, il ragazzino che ha salvato tutti dando l’allarme per primo ai carabinieri e che adesso sogna di diventare uno di loro: «Poi ho finto di pregare in arabo, in realtà stavo raccontando tutto a mio padre. Pensavo solo a come salvarci». Se è un eroe non lo dà a vedere. Il padre lo accompagna al centro di raccolta di San Donato dove lavora dall’altro giorno un’equipe di psicologi. Magari tornerà a scuola oggi, come tanti, sperando che la paura sia un po’ passata ma che soprattutto sia passato il clamore. Non sarà facile. Nè per i ragazzini nè per i loro genitori, come racconta il sindaco di Crema Stefania Bonaldi che ieri è stata a scuola per ore a parlare con gli insegnanti, i ragazzi, papà e mamme: «Oggi finalmente ho visto anche qualche sorriso tra gli studenti. I più spaventati mi sembrano i loro genitori. Forse perchè da adulti sanno bene a cosa sono andati incontro i loro figli».

Che alla scuola Giovanni Vailati oggi non sia un giorno come tutti gli altri lo racconta questa ragazzina con le treccine scure, di seconda ma di un’altra sezione: «I professori ci hanno chiesto come stiamo e hanno sospeso le interrogazioni, anche per loro è stato difficile. In classe abbiamo lavorato su cosa è successo perchè l’altro giorno eravamo spaventatissimi. Non potevamo nemmeno uscire dalla scuola per paura che potesse succedere qualcosa di ancora più grave. Siamo scioccati ma per fortuna i nostri compagni stanno tutti bene».

Più di uno racconta dell’autista senegalese. Non era frequente che li accompagnasse ma era già capitato. Il giorno dopo arrivano particolari che potrebbero essere anche solo frutto di suggestione. Tre ragazzini, uno di origini indiane, anche lunedì erano sul pullman con Ousseynou Sy, l’autista aspirante fondamentalista: «Era scorbutico. Ci trattava male. Ci spingeva come se avesse fretta. Mi ha detto anche “vaffanculo”. A un certo punto aveva anche cambiato strada ma quando un insegnante glielo ha fatto notare ha detto che si era sbagliato...». Un’impressione che smentisce Tiziana Magarini, la collaboratrice scolastica, una dei tre adulti a bordo che torna a scuola dolorante accompagnata dal marito: «Tutte le volte che l’ho visto mi è sempre sembrata una persona distintissima.

Ieri invece mi gridava di legare i ragazzi e di spargere benzina: “Se non obbedisci ti ammazzo”... Ho fatto di tutto per tranquillizzare i ragazzi. Erano nel panico. Urlavano. Gli spiegavo che se fossero stati calmi sarebbe andato tutto bene. Io sono stata l’ultima a scendere dal pullman che già bruciava. Mi ha salvato un carabiniere. Per fortuna i ragazzi erano già tutti fuori. Alla fine ci siamo abbracciati. Sono stati loro a tenermi su di morale. Mi dicevano: “Sei stata grande”. Ho capito in quel momento che i miei bambini erano tutti salvi».